

Domenico Calarco S. X.

**L'Amore è missione e la missione è amore**

**La dimensione spirituale dell'evangelizzatore**

*Ritiro spirituale per la Festa di san Francesco Saverio  
Roma, 29 novembre 2007*

*O pazzo amore, o eterno Verbo!*  
 [...] *O amore incarnato, e umanato Verbo!*  
 [...] *O Verbo,*  
*la fede mia si fermi*  
*nella certezza che tu stesso comprendi di te stesso.*  
*La speranza mi si certifichi*  
*e si confermi nella eternità.*  
*La carità si dilati e si compiacca nella grandezza tua,*  
*che in tutti sei.*  
*E poi quaggiù si dilati e attragga me a te:*  
*dico me, perché tutti sono in me*  
*ed io in tutti.*  
*Se la carità si deve dilatare,*  
*bisogna che io mi dilati*<sup>1</sup>.

Sono versi, questi, desunti dai Colloqui di santa Maria Maddalena de' Pazzi (Firenze, 1566-1607), mistica carmelitana e testimone ardente dell'amore di Cristo: versi che esprimono la sua esperienza spirituale, compiuta nell'integrità della fede e nella fedeltà dell'amore, della scoperta-contemplazione del volto di «Dio [che] è amore»<sup>2</sup> e che l'«umanato Verbo» ci ha rivelato come un Dio amico degli uomini, un Dio come «amante estatico», un Dio come il tutto della vita.

Difatti «quest'amore di Dio è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli “ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui” (1 Gv 4, 9). Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre (cfr Gv 14, 9)»<sup>3</sup>.

Sono stati i versi suddetti, specialmente i versi «Se la carità si deve dilatare, / bisogna che io mi dilati», a suggerirmi il tema di questa riflessione, cui darei il titolo *L'Amore è missione e la missione è amore*, perché credo che interpreti bene «il mistero di Dio che è Trinità d'amore, gioco d'amore perenne in sé, fuoco che brucia senza consumare, che è dono»<sup>4</sup>, e un sottotitolo *La dimensione spirituale dell'evangelizzatore*, per evidenziare che l'annunciatore della Buona Novella della salvezza deve “andare oltre” se stesso e oltre l'orizzonte della vita quotidiana, aprirsi al “di più” per entrare nel dinamismo dell'amore trinitario<sup>5</sup>.

Lo sfondo, pertanto, di questa riflessione è chiaramente espresso all'inizio del

<sup>1</sup> Maria Maddalena de' Pazzi, *Colloqui*2, 402; *Colloqui*1, 334, in «Città di vita», Marzo-aprile 2007, pp. 214-215.

<sup>2</sup> 1 Gv 4, 8.

<sup>3</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 17.

<sup>4</sup> Carlo Maria Martini, *Incontro al Signore risorto*, Volume Primo, Edizioni San Paolo, Milano 2007, p. 47.

<sup>5</sup> Cfr. *Ivi*, p. 47.

Decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad Gentes*, che recita:

Nel presente ordine di cose dal quale nasce una nuova condizione dell'umanità, la Chiesa, sale della terra e luce del mondo (cfr. *Mt* 5, 13-14), è chiamata in maniera più urgente a salvare e a rinnovare ogni creatura, perché tutte le cose in Cristo siano ricapitolate e gli uomini costituiscano in lui una sola famiglia ed un solo popolo di Dio [...]. La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il Disegno di Dio Padre, deriva la propria origine<sup>6</sup>.

«Siamo ad una svolta cruciale della storia dell'umanità – fa notare, al riguardo, il Cardinale Carlo Maria Martini – e la Chiesa deve quindi sentire più urgente la sua chiamata missionaria affinché tutte le cose siano ricapitolate in Cristo. È questo lo sfondo da tenere presente in ogni nostra azione e decisione: noi siamo parte di un grande momento storico dell'azione di Cristo, di colui che tiene il libro della storia e attira a sé l'intera storia universale»<sup>7</sup>.

Mi piace cominciare la mia riflessione riportando un brano della lettera, datata Cochín, 15 gennaio 1544, che san Francesco Saverio invia ai confratelli residenti in Roma, nel gennaio 1544, dalle lontane Indie. Egli scrive:

Circa questi luoghi non so più cosa scrivervi, tranne che sono tante le consolazioni date da Dio nostro Signore a coloro che si trovano in mezzo a questi pagani convertendoli alla fede di Cristo che, se vi è contentezza in questa vita, si può dire che è questa.

Molte volte mi accade di sentir dire ad una persona [cioè il Saverio] che si trova fra questi cristiani: «O Signore, non datemi molte consolazioni in questa vita, oppure, dato che le concedete per la vostra infinita bontà e misericordia, accoglietemi nella vostra santa gloria, poiché è una gran pena vivere senza vedervi dal momento che vi comunicate così intimamente alle vostre creature!»<sup>8</sup>.

Erompe da questo brano il “gran grido”, il grido estatico: «Satis est, Domine, satis est!» (Ancora di più, Signore! Ancora di più!) del Saverio constatando che l'amore del Cristo lo cerca, lo abbraccia, lo tiene in suo possesso e, al contempo, lo rilancia, lo dirige e lo perdona.

*L'Amore è missione...*

L'agape eterna è l'unica chiave di lettura della presenza redentrice di Dio nella storia dell'umanità; una presenza che è come una cascata di montagna: «essa di-

---

<sup>6</sup> *Ad Gentes*, 1b, 2a.

<sup>7</sup> Carlo Maria Martini, *Parole sulla Chiesa*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (Al) 1986, pp. 79-80.

<sup>8</sup> Adriana Caboni (a cura di), *Francesco Saverio. Dalle terre dove sorge il sole – Lettere e documenti dall'Oriente*, Città Nuova Editrice, Roma 2002, 20, n. 13.

scende da Dio stesso, che per definizione è amore disinteressato e dedizione di sé, e diffonde le sue acque attraverso il Figlio suo Gesù Cristo, il segno visibile e sperimentale dell'amore divino»<sup>9</sup>.

La cascata dell'amore da Dio e da Cristo procede, dunque, diramandosi nell'umanità intera. Difatti Dio, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità»<sup>10</sup>, prende, dal canto suo, l'iniziativa di un dialogo d'amore con gli uomini; in nome di questo amore «senza interessi e senza ritorno» Egli va incontro all'uomo nella sua storia. Dice, infatti, san Giovanni nella sua prima Lettera:

In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi<sup>11</sup>.

Il testo giovanneo ora citato trova un riscontro conciso e chiaro insieme nell'*Ad Gentes* che, nell'intento di evidenziare che l'attività missionaria della Chiesa ha la sua origine e giustificazione nel «dinamismo della carità di Dio», dice:

[Il Disegno salvifico di Dio per l'umanità] scaturisce dalla «sorgente d'amore», cioè dalla carità di Dio Padre, che essendo il Principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benevolenza liberamente ci crea ed inoltre gratuitamente ci chiama alla partecipazione con Lui nella vita e nella gloria. Egli quindi per pura generosità ha effuso e continua ad effondere la sua divina bontà, sicché come di tutti è il creatore, possa anche essere «tutto in tutti» (*1 Cor* 15, 28), promuovendo insieme la sua gloria e la nostra felicità [...].

Ma Dio, al fine di stabilire la pace, cioè la comunicazione intima tra Sé e gli uomini, e di realizzare tra gli uomini stessi – che sono peccatori – un'unione fraterna, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana, inviando suo Figlio a noi con un corpo simile al nostro, per sottrarre a suo mezzo gli uomini dal potere delle tenebre e del demonio ed in Lui riavvincere a Sé il mondo<sup>12</sup>.

Così la missione salvifica scaturisce dal mistero di Dio che è amore<sup>13</sup>, un amore illimitato che si protende verso l'umanità e la creazione. «Oggi siamo consapevoli che il fine della missione è duplice: costruzione del Regno di Dio e costruzione della Chiesa come suo simbolo e servitrice. Tuttavia la missione è innanzi tutto la missione di Dio, che invia la Parola e lo Spirito per condividere la vita stessa di Dio con l'umanità e il mondo e perché tutte le cose siano unite (cfr. Ef 11, 10) cosicché «Dio sia tutto in tutti» (*1 Cor* 15, 28)»<sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. Gianfranco Ravasi, *La Buona Novella*, Mondadori, Milano 1996, p. 281.

<sup>10</sup> *1 Tm*, 2, 4.

<sup>11</sup> *1 Gv* 4, 9-10.

<sup>12</sup> *Ad Gentes*, n. 2b.

<sup>13</sup> Cfr. *1 Gv* 4, 16.

<sup>14</sup> Michael Amaladoss, *Nuovi volti della missione*, in «Promotio Iustitiae», 2007/1, p. 21.

Di fatto «il Dio cristiano è un Dio missionario. Lo è perché Amore. Spinto dall'amore per l'uomo, decide di entrare nella storia dell'uomo. Lo fa attraverso l'incarnazione del Figlio, così che Dio si unisca in maniera piena all'uomo e l'uomo possa entrare pienamente nella comunione con Dio. E anche lo Spirito Santo riceve una missione: è effuso nel cuore di ogni credente in Cristo perché la fisionomia del Figlio di Dio risplenda sul volto di ogni figlio dell'uomo».

In proposito, Gianbattista Mondin, missionario saveriano, filosofo e teologo, afferrato dalla dinamica dell'amore gratuito e salvifico di Dio che è Dio stesso, dice:

L'*agape* regola anzitutto i rapporti tra le tre Persone divine. Dio è essenzialmente amore, amore che si ipostatizza in tre forme: amore paterno, amore filiale e amore sponsale. Non è soltanto lo Spirito Santo che è essenzialmente amore, ma lo sono anche il Padre e il Figlio. La circuminsessione delle tre persone divine è agapica. Le tre persone divine sono tre eterni amanti, che danzano eternamente la danza dell'amore.

In secondo luogo l'amore regola i rapporti tra Dio e l'uomo. L'amore divino, infatti, non rimane chiuso in se stesso, ma si espande anche verso le creature. Così la Beata Trinità chiama all'essere innumerevoli piccoli amanti. Questi, frutto dell'amore, sono anche destinati a partecipare alla danza agapica che si svolge eternamente tra i tre eterni amanti<sup>15</sup>.

#### *e la missione è amore*

«L'amore del Cristo urge in noi»<sup>16</sup>, dice san Paolo al fine di motivare il suo ministero di «servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio»<sup>17</sup>. L'amore di Cristo per Paolo produce in lui la stessa intensità d'amore per Cristo e per il prossimo; un amore, questo, che è «a livello di quello di Cristo perché provoca l'oblazione di tutto se stesso».

Così è per ogni discepolo del Signore in generale, e per l'evangelizzatore in particolare. È, infatti, l'amore di Cristo, che è «morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro»<sup>18</sup>, a spingerci a uscire dal nostro angusto Io, dal nostro mondo egoistico, dalla nostra vita di certezze e sicurezze, dalla nostra stessa casa, per incontrare gli altri.

Questo «uscire-incontrare» è la risposta chiara del discepolo-evangelizzatore sia all'amore di Gesù che ha dato la sua vita in un'offerta amorosa «per tutti»<sup>19</sup>, rendendo manifesto così agli occhi del mondo il disegno divino di salvare tutti, sia all'amore di Dio che ci vuole partecipi e cooperatori insieme del suo progetto salvi-

<sup>15</sup> Battista Mondin, *Uomini nel mondo*, Edizioni Studio Domenicano (ESD), Bologna 2007, p. 23.

<sup>16</sup> 2 Cor 5, 14.

<sup>17</sup> Rm 1, 1.

<sup>18</sup> 2 Cor 5, 15.

<sup>19</sup> Cfr. 1 Tim 2, 6.

fico per l'umanità.

«La grazia di Dio consiste proprio in questo suo volersi lasciar conquistare dall'uomo, in questo suo consegnarsi, per così dire, a lui. Dio vuole entrare nel mondo che è suo, ma vuole farlo attraverso l'uomo: ecco il mistero della nostra esistenza, l'opportunità sovrumana del genere umano»<sup>20</sup>.

A questo proposito, la Prima Lettera di Giovanni afferma: «Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo»<sup>21</sup>. E se «abbiamo conosciuto l'amore dal fatto che egli ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»<sup>22</sup>. «Chi, infatti, non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento ricevuto da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello»<sup>23</sup>.

Si noti come sono fuse insieme le due dimensioni dell'amore, quella «verticale» dell'amore divino e quella «orizzontale» dell'amore fraterno.

L'amore salvifico discende, infatti, dal Padre a Gesù, da Gesù ai suoi, dai suoi a tutti gli uomini, ma questa trasmissione non fa che tradurre, in modo indivisibile, la decisione primaria che è la salvezza del mondo intero<sup>24</sup>.

Così la missione è ciò che Dio compie nel suo amore; è l'essere inviati da Gesù, «Vangelo di Dio», all'altro per condurlo sulla via della salvezza; è il trovare l'altro nell'amore, l'andare incontro all'altro nell'amore, l'essere servitore dell'altro per amore di Gesù<sup>25</sup>.

Ma non possiamo far finta di non sapere che l'«altro» da trovare, da incontrare, da servire per amore di Gesù è anche o, meglio, principalmente, il confratello cui siamo accomunati dallo stesso ideale, dalla stessa vocazione, dalla stessa missione. In proposito, il Saverio scrive da Kagoshima, il 5 novembre 1549, ai confratelli residenti in Goa:

... se in questa vita presente si potessero vedere i cuori di coloro che si amano in Cristo, credete, Fratelli carissimi, che nel mio voi vi vedreste chiaramente [...]. Molto vi supplico affinché vi sia tra voi un vero amore, non lasciando germogliare amarezze nell'animo. Trasformate una parte del vostro fervore nell'amarvi gli uni con gli altri e una parte del desiderio di soffrire per Cristo, in un patire per suo amore, vincendo in voialtri tutte quelle ripugnanze che non lasciano crescere questo amore. Voi sapete infatti ciò che disse Cristo: che in questo egli conosce i suoi, se si ameranno gli uni con gli altri<sup>26</sup>.

A proposito! Qual è, oggi, "l'indice di gradimento" tra i Saveriani per l'invito-monito «Amatevi come fratelli, rispettatevi come principi!» del beato Guido M.

<sup>20</sup> Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, Edizioni Qiqajon, Magnano (Vc) 1990, p. 63.

<sup>21</sup> *I Gv* 4, 19.

<sup>22</sup> *Ivi* 3, 16.

<sup>23</sup> *Ivi*, 4, 20-21.

<sup>24</sup> Cfr. Ernesto Balducci, *Evangelo secondo Giovanni*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1973, p. 198.

<sup>25</sup> Cfr. *2 Cor* 4, 5.

<sup>26</sup> Francesco Saverio, cit., 90, n. 60.

Conforti, loro Fondatore e Padre? Perché l'amore è credibile solo se esso può essere toccato con mano e verificato attraverso i suoi frutti. «In questo è glorificato il Padre mio» – dice Gesù – «che portiate molto frutto e siate così miei discepoli... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»<sup>27</sup>.

Il frutto, infatti, che il Padre si attende non è altro che l'amore: «un amore che si dilata e che si fa universale. Non basta un amore “fra di noi”: l'amore dei discepoli deve farsi segno d'universalità, e questo esige una partenza».

### *Tratti salienti della figura dell'evangelizzatore*

Quali sono, pertanto, le implicazioni delle considerazioni suddette per l'evangelizzatore che da Cristo Gesù è inviato come «apostolo e maestro dei Gentili per proclamare il messaggio della fede e della verità»<sup>28</sup>?

Cercheremo di trovare la risposta a questa domanda ponendoci in ascolto della Parola di Dio, la cui meditazione e contemplazione ci svelano i tratti salienti della figura dell'evangelizzatore: tratti che costituiscono la risorsa spirituale di colui che per volontà di Dio è mandato «per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù»<sup>29</sup>.

L'evangelizzatore è, innanzi tutto, un uomo

– *alla ricerca del «rovetto ardente»*, il mistero, cioè, tremendo e fascinoso della trascendenza e della vicinanza di Dio, il mistero del Signore glorioso e del Dio misericordioso, che è amico, chiama per nome e dà una missione.

Una ricerca, questa, che si concreta nel lasciarsi sia attrarre dal «rovetto ardente», il cui fuoco divora tutto e mai si consuma, sia invadere intimamente dal calore di Dio, il «Dio come fuoco, come sole, come luce». Ma l'avvicinarsi «a vedere questo grande spettacolo»<sup>30</sup>, l'essere affascinato da esso e coinvolto in esso, è quanto mai esigente. «Avvicinarsi» a Dio, infatti, entrare, cioè, in intimità con Dio e divenire un Suo amico, domanda spogliazione interiore e umiliazione di sé. «Il Signore vide che [Mosè] si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa”»<sup>31</sup>.

L'evangelizzatore, sull'esempio di Mosè, deve togliersi i sandali della paura, dell'esitazione e della perplessità e rivestire i piedi di fiduciosa umiltà e di auto-offerta, così che possa appellarsi al Signore supplicandolo: «Sì, a te, Signore Iddio,

<sup>27</sup> Gv 15, 8.16.

<sup>28</sup> 1 Tm 2, 7.

<sup>29</sup> 2 Tm 1, 1.

<sup>30</sup> Cfr, Es 3, 3.

<sup>31</sup> Es 3, 4-5.

/ sono rivolti i miei occhi! / Non nascondermi, o Dio, il santo tuo volto. / Gli occhi miei a te ora innalzo, [...] / proprio come gli occhi dei servi / pronti al cenno del loro padrone»<sup>32</sup>.

Per l'evangelizzatore, il desiderio, la tensione, il tormento di vedere e contemplare il volto del Signore trovano la loro attuazione sia nel dialogo ininterrotto con Dio<sup>33</sup>, suo unico confidente, per interrogarlo e coinvolgerlo nella sua vita di tutti i giorni, sia nella fedeltà alla legge divina, ossia nel cercare, trovare e fare la volontà di Dio, servendola con amore.

Significativo è, al riguardo, il prezioso suggerimento che il Saverio dà al padre Francesco Mansilhas, nell'aprile 1545:

Dio nostro Signore ci fece conoscere in tempo la sua santissima volontà e vuole che noi si sia sempre pronti ad adempierla tutte le volte che egli ce la manifesterà e la farà sentire dentro le nostre anime: per star bene in questa vita noi dobbiamo essere dei pellegrini pronti ad andare in tutti i luoghi dove meglio possiamo servire Dio, nostro Signore [...]. Io spero in Dio che vi abbia fatto sentire dentro la vostra anima come in nessun modo voi possiate tanto servirlo quanto nel rinunciare per suo amore alla vostra propria volontà<sup>34</sup>.

E ancora, il Saverio, nella lettera, datata Kagoshima, 5 novembre 1549, e destinata ai confratelli residenti in Goa, ricorda loro che

Dio apprezza sempre di più una buona disposizione piena di umiltà con cui gli uomini si offrono a Lui, facendo offerta della loro vita solo per Suo amore e gloria, di quanto non apprezzi e stimi i servizi che Gli rendono, per molti che siano<sup>35</sup>.

L'evangelizzatore è, infatti, ben consapevole che l'unica via per andare a Dio e per cooperare al Suo progetto salvifico per l'umanità è ascoltare Colui che gli parla, che scende di nuovo a parlargli dalle fiamme del "roveto"; è lasciarsi attrarre dal Signore, dalle sue scelte e dal suo modo d'affrontare la vita; è trasformare la propria vita in una totale oblazione a Dio, il «Fedele in eterno».

Allora Dio può assumerlo come Mosè al suo servizio, lo può chiamare a testimone della sua luce e del suo amore salvifico<sup>36</sup>, così da diventare per altre persone l'accompagnatore nel cammino verso «la libertà della gloria dei figli di Dio»<sup>37</sup>.

– **che «sta» con Gesù, «il mediatore fra Dio e gli uomini».** Il vangelo di Marco dice che Gesù «chiamò a sé quelli che egli volle [...] e ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scaccia-

<sup>32</sup> *Sal* 140, 8; 142, 7; 122, 1-2.

<sup>33</sup> Cfr. Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et Spes*, n. 19.

<sup>34</sup> Francesco Saverio, cit., 50, n. 2; 54, n. 3.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 325, n. 20.

<sup>36</sup> Cfr. *At* 13, 47; *Is* 49, 6.

<sup>37</sup> Cfr. *Rm* 8, 21.

re i demòni»<sup>38</sup>.

Lo «stare» stabilmente del discepolo con il Maestro non ha altro significato che l'essere con Gesù per conoscerlo intimamente in una comunione di vita, per conddividerne il destino, e, poi, per testimoniare nel predicare lui – il Cristo, il mistero del Regno – e nel lottare contro il male.

Il discepolato esige che coloro che sono stati scelti da Gesù siano suoi costanti e fedeli compagni. Discepolato, infatti, non è un andirivieni; non è l'essere qui un giorno e là il giorno seguente, ma è l'associare la propria vita alla vita di Gesù e vivere con lui, sempre.

Ecco perché «seguire il Cristo è come innamorarsi di lui», tanto che Gesù ammonisce i suoi discepoli: «Chiunque non è con me è contro di me, e chiunque non raccoglie con me, disperde»<sup>39</sup>. «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà»<sup>40</sup>.

A nulla, però, varrebbe il «seguire» Gesù, se ciò non portasse a proclamarlo, a rendergli testimonianza. Perché il discepolo è il rappresentante, il messaggero o, meglio, il «banditore» di Gesù: è colui che deve parlare agli altri non di sé ma di Gesù che lo manda. «Se vi sono uomini che proclamano nel mondo il Vangelo della salvezza, lo fanno per ordine, nel nome e con la grazia del Cristo Salvatore [...]. Nessuno può esercitare tale compito senza esservi stato inviato»<sup>41</sup>.

Difatti la «qualità» dell'inviato è data dalla sua missione. «È il comando iniziale del Signore che gli dà tutto il suo valore. Senza di esso, non è niente, e la sua attività non ha più senso»<sup>42</sup>.

La missione del discepolo di Gesù nel mondo «consiste, infatti, nel proclamare agli uomini che le loro opere hanno senso e pienezza solo nella grande opera di Dio [...]. Rinunciando ai propri progetti, il discepolo di Gesù testimonia il progetto salvifico del Padre».

Compito, inoltre, del discepolo è di continuare l'opera di compassione e di riconciliazione di Gesù, la battaglia che Gesù ha mosso al male. Difatti compito del discepolo non è di vivere una vita comoda, ma di servire «le pecore perdute», cioè l'immensa moltitudine degli afflitti dal «male»: la gente smarrita, rigettata, abbandonata, e, al contempo, affamata del «Pane della Parola» e assetata dell'«acqua che zampilla per la vita eterna»<sup>43</sup>.

Il discepolo, infatti, è stato vinto da Gesù per vincere altri a lui. Gesù ha dato ai suoi discepoli qualcosa da dire: ha dato loro un messaggio – il suo messaggio –, quello di annunciare il Vangelo di Dio e di dire: «Il tempo è compiuto e il Regno di

---

<sup>38</sup> Mc 3, 14-15. Cfr. Gv 1, 35-51.

<sup>39</sup> Mt 12, 30.

<sup>40</sup> Mc 8, 35.

<sup>41</sup> Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 59.

<sup>42</sup> Cfr. 1 Cor 1, 1ss.

<sup>43</sup> Cfr. Gv 6, 34; 4, 14.

Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo»<sup>44</sup>.

Un messaggio, questo, rivoluzionario, perché pieno di verità che è libertà e riconciliazione, salvezza e immortalità; perché Dio è il Dio della «Buona Notizia», la quale cambierà la condizione dell'uomo che «in tante parti del mondo è umiliato e oppresso a causa di povertà endemiche, di violenza, di negazione sistematica di diritti umani»<sup>45</sup>; perché Dio è il Dio «del regno», ed Egli rettificcherà tutte le cose, ricapitolandole in Cristo, «nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia»<sup>46</sup>.

Così, secondo il mandato missionario di Gesù ai suoi discepoli<sup>47</sup>, il «predicare il vangelo ad ogni creatura»<sup>48</sup> è un compito sacro. Il discepolo, quindi, diventa la voce, la presenza, la testimonianza di Gesù stesso. Perché «Chi accoglie voi, accoglie me», – dice Gesù – «e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato»<sup>49</sup>.

– **saldo nella fede.** Il Saverio, in procinto di partire per il Giappone – un viaggio pericoloso a causa delle tempeste e dei pirati – scrive al padre Simón Rodrigues, in Portogallo, il 1° febbraio 1549:

Tutti i miei devoti e gli amici si meravigliano molto che io faccia un viaggio così lungo e pericoloso. Io mi stupisco più di loro nel vedere la poca fede che hanno, poiché Dio nostro Signore ha il dominio assoluto sopra le tempeste del mare della Cina e del Giappone [...], e potere e comando sopra tutti i ladroni del mare [...]. Avendo Dio nostro Signore il potere sopra tutti costoro, di nessuno io ho paura se non di Dio, e che egli mi dia qualche castigo per essere io negligente nel suo servizio, incapace e inutile nell'accrescere il nome di Gesù Cristo fra la gente che non lo conosce<sup>50</sup>.

Lo stare con Gesù, pertanto, esige dal discepolo il «vedere» Lui, cioè l'aver fede e fiducia in Lui: nella sua persona, nel suo messaggio, nella sua missione.

È questa fede, professata e praticata, che rende il discepolo capace di vedere ogni situazione e ogni rapporto nella luce del Trascendente, di «fidarsi dell'Eterno entrato nel tempo» e di affidarsi perdutoamente a Dio, rimettendo la propria vita nelle sue mani.

Non solo. Il discepolo, condotto dalla fede, non può che, anzitutto, sottoporsi di continuo al giudizio della verità di Dio, il quale ci ha visitato personalmente in Gesù Cristo «nella pienezza del tempo»; uscire, inoltre, fuori da sé per incontrare l'Altro» – «l'Ognibene, il Fedele e il Verace» – ; infine, vedere tutto e tutti sia co-

---

<sup>44</sup> Mc 1, 14-15.

<sup>45</sup> Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2007*.

<sup>46</sup> Cfr. Ef 1, 7.

<sup>47</sup> Cfr. Mt 28, 19-20.

<sup>48</sup> Mc 16, 15.

<sup>49</sup> Mt 10, 40.

<sup>50</sup> Francesco Saverio, cit., 78, n. 2.

me cammino di Dio in lui e come cammino suo verso di Lui, sia come incontro con la persona del Figlio di Dio, Gesù Cristo, «autore e perfezionatore della fede»<sup>51</sup>.

È la fede che, in definitiva, abilita il discepolo a essere associato al destino e alla missione dello stesso Gesù, cioè a partecipare al suo amore salvifico e vivificante.

– ***perseverante nella speranza.*** In forza del dono divino della speranza, la vita del discepolo-evangelizzatore si apre al futuro di Dio, alle sue novità, alle sue sorprese.

Uomo della speranza, l'evangelizzatore testimonia a tutti, e sempre, l'eccedenza delle promesse di Dio, che ci libera da ogni prigionia dei mali presenti e dalla paura della morte, e ci fa guardare avanti con una fiducia più forte di ogni fallimento o persecuzione o sconfitta<sup>52</sup>.

In proposito, san Francesco Saverio, in una lettera ai Confratelli residenti a Goa, datata 5 novembre 1549, scriveva:

Alla fin dei conti il miglior rimedio, durante questi momenti [di grandi pericoli e travagli], è di mostrare di fronte al nemico (il demonio) un coraggio assai grande, diffidando completamente di sé e fidando moltissimo in Dio, riponendo in lui tutta la forza e la speranza, e, con un tale difensore e protettore, ognuno deve guardarsi dal mostrare viltà, non dubitando di riuscire vincitore<sup>53</sup>.

Così, dalla speranza-confidenza nel Signore, «mio aiuto e mia liberazione, mia forza, mio canto e mia sola salvezza»<sup>54</sup>, l'evangelizzatore trae la forza per sopportare e superare circostanze difficili e pesanti, incomprensioni e ingiustizie, paure, angosce e turbamenti; per non cedere alla tentazione di soffermarsi a lungo sul passato, che può sapere di fallimento o di frustrazione oppure di angoscia; per disporsi, infine, a relazionarsi correttamente al futuro, investendo tutte le sue possibilità in direzione dell'avvenire<sup>55</sup>.

– ***sospinto dall'amore per Dio e per il prossimo.*** «Sedotto» dall'amore gratuito di Dio e, nel contempo, motivato dall'amore incondizionato e intrepido che egli nutre per Cristo, che «è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro»<sup>56</sup>, l'evangelizzatore non può che donare totalmente se stesso a Dio che, amandolo di un amore di predilezione, lo ha voluto partecipe del Suo piano salvifico, affinché in Cristo gli uomini abbiano

---

<sup>51</sup> Eb 12, 12.

<sup>52</sup> Cfr. Carlo Maria Martini, *Tre racconti dello Spirito*, Centro Ambrosiano, Milano 1997, p. 48.

<sup>53</sup> Francesco Saverio, cit., 90, n. 7.

<sup>54</sup> Cfr. *Sal* 69, 6; 117, 14.

<sup>55</sup> Cfr. *1 Pt* 3, 14-15.

<sup>56</sup> *2 Cor* 5, 14.

la vita e il mondo raggiunga il suo fine<sup>57</sup>.

Non solo. Poiché «Questo è il comandamento che abbiamo da Lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello»<sup>58</sup>, l'evangelizzatore non può che farsi «debole con i deboli, per guadagnare i deboli» e «tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno», cosicché egli, facendo tutto ciò per il Vangelo, ne diventi «partecipe con loro»<sup>59</sup>.

Soltanto l'amore per Dio e per il prossimo, dà unità alla vita interiore e al lavoro apostolico dell'evangelizzatore, la cui ricerca della «maggior gloria di Dio e della salvezza delle anime» è l'obiettivo e il criterio esclusivo d'ogni sua scelta. Difatti, «il senso missionario del Saverio è radicato nel suo forte amore a Cristo e ai fratelli. Questo amore, che costituisce la santità, è il crinale che dissipa ogni confusione tra lo spirito missionario autentico e qualunque forma di attivismo». Il missionario sente Dio<sup>60</sup>.

È in forza di questo amore che il Saverio sarebbe disposto – come scrive, nel gennaio 1544, ai Confratelli residenti in Roma – «ad andare nelle Università dalle vostre parti, gridando come un uomo che abbia perduto il senno, e soprattutto nell'Università di Parigi, dicendo a tutti quelli della Sorbona, che hanno più scienza che non voglia di farla fruttificare: “quante anime non possono andare in paradiso e vanno all'inferno per la vostra negligenza!”»<sup>61</sup>.

Così l'evangelizzatore, alla luce del dono totale di sé a Dio e al prossimo, mai potrà disgiungere il motto programmatico d'ogni apostolo «Alla maggior gloria di Dio» dall'assillo paolino «Guai a me se non predicassi il Vangelo»<sup>62</sup>.

– **«amante estatico» dell'Amore crocefisso.** «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono»<sup>63</sup>, risponde Gesù ai farisei che gli chiedono di rendere testimonianza di se stesso.

È nel mistero della Croce che Gesù ci si manifesta come il Messia, il Figlio di Dio<sup>64</sup>. La Croce, infatti, non è soltanto un fatto soteriologico ma rivelatorio. Perché è lì che la manifestazione di Gesù, carica di tutto il contenuto dell'«Io Sono», appare pienamente e definitivamente.

Certo, il segno-realtà della Croce è «scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati [...] è potenza di Dio e sapienza di Dio»<sup>65</sup>.

<sup>57</sup> Cfr. Ef 1, 9; 3, 4s.

<sup>58</sup> I Gv 4, 21.

<sup>59</sup> Cfr. I Cor 9, 22.23.

<sup>60</sup> Giandomenico Mucci, *San Francescio Saverio. Lo stile di un missionario*, in La Civiltà Cattolica 2003 IV, p. 331. Cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 41.

<sup>61</sup> Francesco Saverio, cit., 20, n. 8.

<sup>62</sup> I Cor 9, 16.

<sup>63</sup> Gv 8, 28.

<sup>64</sup> Cfr. Mt 15, 39; Lc 23, 47s.

<sup>65</sup> I Cor 1, 23-24.

In effetti, il progetto di Dio per la salvezza dell'umanità culmina nella Croce, mentre la carità di Dio coincide con la sapienza della croce: l'amore spinto fino alla crocifissione è la manifestazione suprema di Dio, la perfetta rivelazione dell'«Io Sono». In questo contesto, san Paolo può affermare: «Dio non ci ha destinati alla sua collera, ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù <sup>66</sup>Cristo, il quale è morto per noi, perché [...] viviamo insieme con lui».

L'evangelizzatore, pertanto, avvinto dalla valenza agapica della Croce, ossia dall'incredibile e attraente amore di Dio per l'uomo in Cristo Gesù crocefisso, deve proporsi d'essere, e d'agire conseguentemente, non solo come il «servo diligente» e «l'amico fedele» di Gesù crocefisso, ma soprattutto come il suo «amante estatico», cioè colui che «brucia d'amore e cerca con tutto se stesso d'identificarsi a Gesù, d'essere una sola cosa con lui, di conformarsi al suo cuore»<sup>67</sup>.

Solo la follia dell'amore estatico può spingere l'evangelizzatore a conformarsi, in tutto e sempre, a Cristo che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce»<sup>68</sup>, e a sottomettersi alla sua legge, che è la legge della croce: «Sono stato crocefisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»<sup>69</sup>.

È in questo contesto che il Saverio, scrivendo ai Confratelli residenti in Roma, il 20 settembre 1542, afferma:

Credo che coloro i quali gustano la croce di Cristo nostro Signore, si riposino giungendo a queste tribolazioni [per esempio, i disagi di lunghi viaggi e del gran caldo, e la preoccupazione delle molte infermità spirituali], e muoiano quando da esse fuggano o se ne trovino fuori. È peggio della morte vivere, lasciando il Cristo, dopo averlo conosciuto, per seguire le proprie opinioni o inclinazioni! Non vi è una pena uguale a questa. E al contrario, quale riposo vivere morendo ogni giorno, per andare contro il nostro volere, cercando «non i propri interessi, ma quelli di Gesù Cristo» (cfr. *Fil* 2, 21)<sup>70</sup>.

#### *Un «sogno» non ancora realizzato*

«Sogno che si possa donare molto affetto a tutti gli esseri umani, un affetto che sia così divino, pur scaturendo da un cuore umano, che non conduca fatalmente al disordine dei sensi [...]. Il mondo ha bisogno d'amore [...]. Vorrei amare tutti gli esseri umani del mondo intero [...]. Vorrei mettere una scintilla d'amore in ogni angolo del mondo: l'Egitto, il Brasile, il Giappone... Una scintilla provoca incendi di bosco; perché non dovrebbe accendere fuochi nel mondo intero?» Così suor

<sup>66</sup> *I Ts* 5, 9-10.

<sup>67</sup> Carlo Maria Martini, *La debolezza è la mia forza*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (Al) 2000, p. 186.

<sup>68</sup> *Fil* 2, 8.

<sup>69</sup> *Gal* 2, 20.

<sup>70</sup> Francesco Saverio, cit., 15, n. 15.

Magdeleine di Gesù (1898-1989), fondatrice della Fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù, scrive nella sua autobiografia *Dal Sahara al mondo intero*.

«Accendere fuochi [d'amore] nel mondo intero». Questo sogno meraviglioso di suor Magdeleine non può non essere il sogno di ogni evangelizzatore. Perché è il sogno – il desiderio ardente – dello stesso Gesù, il primo missionario: «Un fuoco sono venuto a portare sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso!»<sup>71</sup>. Questa è la prima dichiarazione di Gesù, piena d'insofferenza, perché la fase culminante del dono della salvezza abbia inizio quanto prima.

La missione evangelica trova il suo movente, l'unico suo criterio, il suo principio e fine in questo sogno<sup>72</sup>. Un sogno non ancora realizzato – «La missione di Cristo redentore, affidata alla chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento»<sup>73</sup> –, anche perché, nonostante che in questi decenni un grande sforzo sia stato compiuto per la diffusione del Vangelo, l'azione missionaria si è trovata, e si trova tuttora, a fronteggiare molteplici e gravi sfide del nostro tempo, sfide come, per esempio, l'inculturazione, il dialogo interreligioso, la povertà, le «nuove sette», in particolar modo quelle millenariste, e le esperienze religiose provenienti dall'Oriente<sup>74</sup>, la globalizzazione, il relativismo morale e, ultima ma non meno importante, la cultura secolarizzata.

Ma è un sogno realizzabile, purché l'evangelizzatore, lasciandosi avvolgere e custodire dall'amore di Cristo, abbandoni se stesso e affidi la propria azione apostolica all'amore assoluto di Dio, giacché quanto «è impossibile agli uomini, [...] a Dio tutto è possibile»<sup>75</sup>.

Scrivo, al riguardo, suor Magdeleine:

È Dio l'agente primo e principale in fatto di salvezza; a noi spetta questa totale fiducia, che si traduce a volte in tanta pazienza ad aspettare la sua ora, spesso in purificazione e prova, ma soprattutto in quella «scioltezza», cioè in quell'abbandonarsi all'amore assoluto di Dio che alla fine diviene una resa.

Nel frattempo l'evangelizzatore – e ciascuno di noi è tale per vocazione – deve sentire l'urgenza d'invocare dal Signore la grazia di «osare l'amore» – l'amore di Cristo che ha vinto per sempre l'odio e la morte<sup>76</sup> –, poiché egli può correre il rischio di cedere alla rassegnazione davanti all'enormità del compito da svolgere, alle sfide da affrontare e alle molte difficoltà e contrasti da superare.

Consapevole di un tale rischio e dell'indispensabile sostegno della grazia divina per fronteggiarlo, Madre Teresa di Calcutta (1910-1997), umile testimone, «non a parole ma con atti concreti», dell'amore originario di Dio, supplicava così Gesù,

---

<sup>71</sup> Lc 12, 49.

<sup>72</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, n. 60.

<sup>73</sup> *Ivi*, n. 1.

<sup>74</sup> *Ivi*, nn. 52, 55, 58-60.

<sup>75</sup> Mt 19, 26.

<sup>76</sup> Cfr. Ap 5, 13.

«il Crocefisso Amore infinito»:

*Signore Gesù,  
che hai creato con amore,  
sei nato con amore,  
hai servito con amore,  
hai operato con amore,  
sei stato onorato con amore,  
hai sofferto con amore,  
sei risorto con amore,  
io ti ringrazio per il tuo amore  
per me e per tutto il mondo,  
e ogni giorno ti chiedo:  
insegna anche a me ad amare! Amen.*

\* \* \*